



Cantieri del Cipax
Centro interconfessionale per la pace

Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro

Attività 2012-2013

DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA E →È PACE

Guerra e pace in Siria

Incontro del 25 ottobre 2012 con Paolo DALL'OGGIO, Carolina POPOLANI, Francesca PACI, Adnane MOKRANI, Gian Mario GILLIO.

Presentazione di Fabrizio Truini

Benvenuto a tutte e a tutti per questo inizio del corso annuale del Cipax, che insieme a diverse altre organizzazioni come sapete prepara sempre tavole rotonde, lezioni. Sono: Adista, Confronti, la Comunità cristiana di base di San Paolo che ci ospita, la FUCI, la Lega per i diritti dei popoli, Pax Christi Roma e Sulla Strada onlus che vi danno quindi il benvenuto a questa prima tavola rotonda.

Il titolo del nostro corso è: 'Democrazia partecipativa e... è pace', con una freccia che dalla congiunzione 'e' va verso il verbo essere, 'è' pace. Ora voi sapete che la pace per noi del Cipax, Centro Interconfessionale per la Pace, è il nostro faro, è il nostro bene comune. È stato facile due anni fa fare la storia delle esperienze dei maestri di pace. L'anno passato abbiamo detto che bisognava però calare la pace, questo bene comune, nella storia, nell'oggi, e abbiamo fatto un corso sui beni comuni. E a questo proposito vi do la bella notizia che, secondo anche le richieste di alcuni di voi, che volevano leggere le relazioni perchè non erano stati presenti, adesso pubblicheremo un libro che raduna appunto tutte le comunicazioni. È stato un corso molto interessante: speriamo che quest'anno lo sia altrettanto.

Devo dirvi subito che nella sua preparazione abbiamo incontrato alcune difficoltà, nel senso che alcuni preferivano riflettere sulla democrazia partecipativa: è l'importante problematica in discussione oggi in tanti gruppi di base, come quelli che hanno fatto per esempio il referendum sull'acqua. Altri hanno obiettato che forse questo è troppo poco da una parte, perché ci limitiamo semplicemente al mondo occidentale avanzato. Insomma dopo vari dibattiti abbiamo progettato un corso che va da un punto all'altro della storia e della geografia.

Oggi cominciamo con la Siria. La prossima volta, il 22 novembre 'Democrazia partecipativa: come?', verrà Marco Bersani, che è conosciutissimo per la battaglia per l'acqua, e altri.

Poi faremo a dicembre 'Cammini di democrazia nei paesi arabi' e quindi allarghiamo un attimo il campo. Poi l'anno prossimo in tre serate, tra attualità e storia, vedremo cosa significa democrazia, nella storia soprattutto delle religioni e delle chiese. Quindi il primo incontro è 'Chiesa e potere nella storia'; il secondo a febbraio 'La questione della democrazia nelle Chiese' e il terzo a marzo intitolato 'Dalla guerra giusta alla pace giusta', che come sapete è il titolo dell'ultima sessione del processo ecumenico svoltasi l'anno scorso a Kingston. Lo facciamo appositamente a marzo perché saremo a poche settimane dal 50-esimo anniversario della 'Pacem in terris', da cui prenderemo spunto non

semplicemente per ricordare l'enciclica di papa Giovanni, ma per dire oggi che cosa oggi le chiese devono fare per la pace.

Poi ritorneremo alla democrazia partecipativa, ma spostandoci ad Abya Yala, come dicono gli indios, cioè in America Latina, perché in alcuni paesi anche nelle costituzioni sono riusciti ad affermare i diritti della terra, ossia ad allargare i confini della democrazia. Infine finiremo con una lezione del professor Roberto Mancini, filosofo che già conoscete, che ha un titolo molto significativo: 'Elevare la democrazia'.

Questo è il quadro delle attività che nella mia qualità di presidente del Cipax avevo il dovere di presentare. Adesso però iniziamo l'incontro di stasera.

Chiamo qui a presentare i nostri ospiti e quindi la serata Elena Ribet.

Perché Elena Ribet? E allora vi devo dare la bella notizia, che come tutte le belle notizie insieme ha un aspetto anche un po' doloroso per noi, che però va accettato: Gianni Novelli, che è il nostro fondatore e direttore, dopo trent'anni ha deciso di passare la mano e di dimettersi. Naturalmente ringraziamo Gianni per tutto quello che ha fatto - ma crediamo che continuerà a essere vicino a noi come angelo - e su sua proposta il direttivo ha eletto nuova direttrice; la qui presente Elena Ribet, alla quale adesso io do la parola, con tanti auguri da parte di tutti e tutte noi.

Vorrei dire infine un'ultima cosa: io ho conosciuto stasera di persona Paolo dall'Oglio, ma lo conoscevo di fama già da tanti anni, perché quand'ero in RAI la mia produttrice mi propose: "Io conosco un gesuita bravissimo, sta in Siria in un monastero tra le montagne" e allora io dissi: "Allora sì, bisogna mandargli immediatamente la troupe"...e quindi riuscimmo a fare una trasmissione che ebbe un discreto successo. Io l'ho conosciuto stasera. Adesso esporrà le sue idee. Vorrei premettere però che non tutte le associazioni sono d'accordo al 100% con quello che dirà Paolo, però noi crediamo che vada affrontato questo tema che ci angustia, perché c'è una guerra in atto, c'è una guerra civile dove muoiono tante persone. Siamo tutti d'accordo però che venga fatta luce su questo, che vengano espresse le diverse opinioni in un dibattito che io spero fruttuoso, fecondo e pacifico. Dò la parola a Elena.

Intervento di Elena Ribet

Grazie Fabrizio. Vi saluto, vi ringrazio di essere qui. Volevo introdurre brevemente i nostri relatori e amici che sono qui e poi dire ancora un paio di parole.

Ringrazio Padre Paolo dall'Oglio che è stato già presentato e salutato. Poi abbiamo Francesca Paci, che è giornalista inviata de La Stampa in Medioriente, che è tornata da pochi giorni dalla Siria, era sul confine. Abbiamo Carolina Popolani, che è una documentarista italo-siriana e si è occupata tra le altre cose in due documentari, uno prima della rivoluzione un altro dopo, quindi ci darà la sua testimonianza. E poi abbiamo il nostro Adnane Mokrani, che è docente di islamologia e fa parte anche del direttivo del Cipax.. Ringrazio anche moltissimo Gian Mario Gillio, direttore di Confronti che modera la serata.

Io volevo ringraziare personalmente Gianni per avermi coinvolto, non lo ringrazierò mai abbastanza. Sono trent'anni e già te ne vai? Sei troppo giovane! Infatti io lo terrò molto vicino a me perché mi aiuti. Ringrazio il direttivo della fiducia che mi ha dato. Spero di non deludervi. Vi chiederò sicuramente aiuto nel corso dei mesi perché ci sono tante cose da fare, tante cose a cui pensare.

A questo proposito io vorrei ricordarvi alcune cose. Intanto un prossimo incontro prima del 22 novembre: domenica 28 ottobre, presso la sede del Partito Radicale in via di Torre Argentina 76, alle 20.00 ci sarà la proiezione di questo film che si intitola: 'Taking access on God', promosso anche dal Cipax. Poi ci sono anche tante altre realtà, avete il volantino sul tavolo. Quindi chi potesse partecipare è benvenuto.

Poi vi ricordo che a fine serata ci sarà un momento di convivialità. Abbiamo portato un po' di cose da mangiare. Chi volesse fermarsi è ovviamente benvenuto e benvenuta.

Infine volevo ricordarvi le quote associative: chi ancora non avesse rinnovato la tessera è pregato di farlo, lo può fare lì al banco. Può dare un contributo per l'organizzazione della serata se può e se vuole, può aiutarci acquistando dei libri. E poi una piccola notizia che comincio a darvi già da adesso: ci sarà la possibilità di dare il 5 per mille al Cipax. Quindi vi chiediamo un aiuto, perché la nostra è una piccola realtà ma non deve scomparire.

Intervento di Gian Mario Gillio

Grazie Elena. Allora in bocca al lupo per questa avventura. Buona serata a tutti. Io sono stato inserito all'ultimo minuto. Sono fiero e contento di essere qui, anche perché il tema è davvero non solo interessante ma molto delicato, come è già stato annunciato prima, è un tema difficile. Parliamo di una terra in una situazione di guerra, dove tante persone stanno perdendo la vita e noi siamo qui a riflettere su una questione che non è solo interna alla Siria, ma che ha ovviamente delle implicazioni anche geopolitiche molto forti. Noi che viviamo qui siamo in un certo senso degli spettatori di una tragedia che si sta verificando là. I nostri relatori lo sono un po' meno, nel senso che hanno esperienze anche dirette di questo conflitto, hanno fatto ricerche, hanno scritto articoli, hanno vissuto in Siria, possono raccontarci quindi in modo diretto questa tragedia.

Come è stato detto è difficile parlare di Siria, perché ognuno di noi ha una propria testa, delle proprie idee, vede le cose con un suo punto di vista. Tutti i punti di vista sono rispettabilissimi, però è importante mettersi a confronto con gli altri proprio in quest'ottica, cioè quella di capire, sentire, ascoltare e poi ognuno è libero di rimanere con le proprie idee. Per farlo ovviamente faremo anche un dibattito questa sera, cercheremo di darvi la parola e di permettervi di interagire con i nostri relatori. Più lo facciamo in modo civile, intelligente, alto, più riusciremo a comprendere la complessità di questo conflitto.

Com'è stato detto padre Paolo dall'Oglio ha vissuto in Siria per tanto tempo. Ora è in Italia e porta avanti quest'esperienza diretta. Ci racconterà la sua esperienza personale e il suo punto di vista.

Carolina Popolani, documentarista, ha fatto anche delle indagini in Egitto, perché come dicevo la situazione è geopolitica, non è solo relativa alla Siria. Sappiamo bene dalle rivolte arabe, come tutto un movimento si stia muovendo per la ricerca di una democrazia. Questo però impone ovviamente dei limiti. Ci parleranno anche di queste implicazioni.

Francesca Pace come dicevamo è appena tornata, quindi è fresca e potrà raccontarci e darci le news non dico in diretta ma quasi.

Adnane Mokrani è docente di Islamologia all'Università gregoriana e ci garantirà anche questa conoscenza dell'Islam di questo mondo, che è maggioranza in quell'area.

Io darei subito la parola perché abbiamo tempi brevi perché cerchiamo come ho detto di dare anche la parola a voi. A padre dall'Oglio chiediamo dei brevi interventi - se è possibile ovviamente, perché il tema è spinoso e non si può esaurire in cinque minuti - perché secondo me è importante che anche il dibattito che si creerà qui al tavolo dei relatori sia proficuo, perché scatenerà ovviamente anche all'interno degli stessi relatori voglia di ribattere e tornare a discutere in base agli stimoli che loro stessi si daranno.

Quindi padre Paolo dall'Oglio, a te la parola.

Intervento di padre Paolo dall'Oglio

Grazie infinite. Io torno sempre qui alla comunità di S. Paolo con infinita commozione e soprattutto con la gioia enorme di rivedere Giovanni Franzoni, che per me è un grande maestro - direi nella Chiesa - di democrazia. Non c'è contraddizione tra essere Chiesa e chiedere, promuovere la democrazia.

Io sono figlio di partigiano e da liceale mentre ero qui nella comunità di San Paolo nel mio liceo ho fatto una scelta per la democrazia, difficile allora, mentre alcuni altri miei compagni ne hanno fatto altre di scelte, drammatiche, e non ho mai separato il mio impegno ecclesiale dal dovere civile. Ho vissuto trent'anni nella Siria degli Assad e poi alla fine ho avuto il dolore dell'esilio e girando l'Europa, il Medio Oriente e l'America del Nord ho incontrato tanti siriani esiliati. Ed è una ferita particolare, perché è un'ingiustizia profonda quella di essere sradicati dal proprio contesto e cacciati. Quindi io rappresento anche la voce di tanti siriani che soffrono in patria e hanno sofferto per decenni all'estero.

Mi si potrebbe dire: dove sei stato in tutti questi anni? Come mai ti hanno tollerato in Siria? Effettivamente io ho cercato di essere leale con il paese e di adattarmi alla condizione di repressione sistematica che quella popolazione viveva - e in parte vive tuttora - e ho cercato di promuovere, insieme con amici e movimenti, l'emergenza della società civile e la maturazione democratica di quel popolo, nella convinzione che il ritardo di quel popolo avesse molte ragioni e che il rischio di un secondo bagno di sangue dopo quello del 1982 era tale da suggerire gradualità. Ho cercato anche di convogliare quel consenso arabo e anche islamico, consenso antimperialista, consenso antisionista che la leadership di

Damasco riusciva a realizzare, perché non andasse considerato solo un fatto diciamo di strategia di regime per raccogliere consenso, ma che corrispondesse almeno a delle esigenze autentiche di settori molto vasti della popolazione araba e cristiana e musulmana locale, alle quali andava anche come scelta culturale la mia solidarietà.

Poi questo sistema è entrato in crisi. Lo ha detto il presidente Assad nel suo famosissimo discorso al Parlamento. L'enorme ritardo accumulato di cui lui stesso ha parlato ha tante ragioni ma un solo risultato: il cadere successivo in uno svuotamento ideologico e una strutturazione del potere in modo clanico-mafioso. E quando c'è stato il momento della verità quella presidenza che si sperava - anche la diplomazia italiana aveva sperato, la diplomazia russa ci aveva creduto... insomma è molto bipartisan il desiderio che la leadership di Bashar al Assad potesse rappresentare una parte della soluzione dei problemi del Medioriente - ma al momento della verità purtroppo quella presidenza ha mostrato di essere assolutamente non all'altezza della responsabilità storica, del momento e del suo significato.

E qui entriamo subito nel problema dell'interpretazione della primavera araba in generale e della primavera siriana in particolare; e io mi ostino a chiamarla 'primavera' e non mi rassego a chiamarla 'inverno islamista', come diversi colleghi giornalisti (sono un giornalista anch'io) tendono a fare.

Qui c'è stato un fatto nuovo. Non meraviglia che molti della mia generazione non hanno potuto vedere il nuovo perché hanno cercato di inserirlo nelle categorie alle quali erano abituati e quindi la teoria del complotto è stata immediatamente evocata per giustificare l'attaccamento al potere dei nostri dittatori. Fin dalla Tunisia, enormemente in Egitto, radicalmente in Libia, sistematicamente in Yemen, cocciutamente, caparbiamente in Siria si è detto: qui non c'è nessuna rivoluzione, c'è solo un complotto islamista fomentato dagli interessi sionisti, in alleanza con gli interessi petrolieri americano-arabo del Golfo. Questa associazione a delinquere sarebbe alla base del tradimento delle repubbliche arabe nazionaliste ant imperialiste della costa orientale del Mediterraneo e della costa nord dell'Africa.

Io non posso che dire quello che ho visto e quello al quale io ho partecipato con i miei amici, cioè dei giovani che hanno detto 'basta alla dittatura, è il momento di chiedere democrazia, diritti e dignità'. Questa parola 'dignità', questo rifiuto dell'umiliazione, dell'ingiustizia operata sistematicamente per decenni nella forma anche profonda introiettata della manipolazione ideologica che comincia fin dall'infanzia. Si dirà: certo, questo avviene in tutti i sistemi. Guardatevi il mio articolo su Internet in risposta a Le Monde Diplomatique di settembre 'La notte in cui tutte le vacche sono nere', perché Le Monde Diplomatique sembra sostenere che la vera dittatura è la dittatura dell'informazione-mercato e che quindi di fronte a quella vera dittatura, la dittatura di Bashar Al Assad è secondaria. No, io ho visto i giovani scendere per strada a mani nude a chiedere diritti, democrazia e dignità; e la risposta è stata coerente con quarant'anni di regime: sistematica, brutale, torturatrice e molto attenta a gestire la manipolazione dell'informazione, costruendo immediatamente - ma era in continuità con quanto lo precedeva - la teoria del pan-complotto.

Ricordo un intelligente nunzio apostolico a Damasco che mi diceva: "chi crede al pan-complotto ne fa parte". Ed è proprio virtù democratica quella di rompere il meccanismo pan-complottista, esoterico, tardo antico gnostico, nell'affermazione della parresia della religione abramitica, che dichiara che le cose si giudicano nel loro mostrarsi e non nel loro nascondersi. E che non vale neanche la pena di cercare di tirare tutti i fili del complotto, perché è un complotto infinito: entrati in quella mentalità non se ne esce più. Invece si tratta di foderare le volontà di trasparenza, di evidenza, di chiarezza, senza l'ingenuità di pensare che non ci siano complotti, ma sono infiniti, contigui, consecutivi, complici e contraddittori.

Noi sappiamo benissimo nel nostro contesto cosa significano le alleanze tra mafie - delle droghe, del mercato della gente, del mercato delle armi, dei servizi segreti - nella loro corruzione intima, direi ontologica e delle derive ideologiche religiose settarie che si costruiscono nella clandestinità e che quindi finiscono per essere tutti pesci dello stesso fango e tutti li ad accusarsi gli uni gli altri. Esercizio nel quale io non entro e non vi trascino.

I giovani sono scesi a mani nude e sono stati tritutati, massacrati, torturati nel peggiore dei modi. Niente di nuovo, ma proprio per questo insopportabile. I nostri giovani ci hanno detto: "è come un'ubriacatura quando per la prima volta dici 'libertà! libertà!'", dopo che fin da bambino hai introiettato il divieto, fin da bambino hai interiorizzato la subordinazione al potere dittatoriale, confuso col potere di

Dio, col potere del padre, con tutti i poteri, ai quali per definizione non ci si può ribellare. E finalmente ti puoi ribellare: “libertà! libertà! Cada il regime!”. E ti senti un altro e non hai più paura delle pallottole. Non hai neanche - questo è assolutamente incredibile - non hai neanche paura della tortura. Io ho visto giovani imprigionati e torturati che tornano per la strada sapendo che saranno di nuovo imprigionati e torturati ancora.

Questa è la novità che non si vuol vedere. Che non la vedano le autorità religiose mussulmane e cristiane, stipendiate e valorizzate dal sistema di potere, soprattutto il sistema nazionalista, che ritiene di essere l'unico soggetto storico dal punto di vista hegeliano di destra e che quindi ritengono loro dovere strumentalizzare la religione come puntello all'esercizio del potere, questo costruisce dei preti e dei leader mussulmani di un tipo particolarissimo, tutti dediti a giustificare teologicamente l'inarginabilità, l'assolutezza, l'insoddisfazione del potere. E quindi li troviamo lì ancora adesso, incatenati al carro, a dare eternità escatologica al potere dittatoriale nazionalista. Allora che questi siano così, pazienza, ma che questi riescano poi a essere utilizzati per la manipolazione internazionale, questo diventa insopportabile.

E alcuni di questi hanno trovato ospitalità nei gruppi di sinistra, nei gruppi antimperialisti, come negli ambienti iperidentitari di destra. Comunque conviene che vi poniate questa domanda: guardate su Internet chi è il Réseau Voltaire e Cheryl Mason, che è uno che è passato dall'antinformazione di estrema sinistra all'iperreflesso identitario di estrema destra e da un antisemitismo all'altro e da un negazionismo verso la Shoa ad un altro, riuscendo poi a tirare giù nelle strade d'Italia, di Francia, di Germania, di Belgio, i pro Bashar assieme: negazionisti della Shoa europei di destra e di sinistra, gli stessi a negare la rivoluzione dei nostri giovani.

Intervento dal pubblico.

Dall'Oglio: Ve lo lascio dire a voi, io non vedo nessun complotto, cara signora, io vedo solo il fatto e mi ribello in nome della democrazia. E sono considerato dalla rivoluzione siriana uno speaker, un comunicatore della rivoluzione siriana, assumendo le contraddizioni, assumendo lo scandalo dell'uso della violenza, della scelta della guerra armata e nello stesso tempo obbligando me stesso e chiedendo alla rivoluzione siriana e chiedendo a tutti i partner internazionali, compresi voi stasera, di fare tutti gli sforzi possibili per uscire dalla logica della violenza nella quale questo regime ci ha costretti. Si dirà “non solo questo regime”. Certo, non solo. E senza entrare in complottismi, basta vedere quello che c'è sulla stampa di tutto il mondo: in Siria si svolge un conflitto tra Nato e Russia, in Siria si svolge un conflitto tra Iran e alleati e alleanze collegate con l'Arabia Saudita. In Siria ci sono diversi modelli che sono concorrenti, ma c'è un solo fatto per me rilevante, perché la complessità delle analisi non fa la dignità di una scelta. Si complichino pure le analisi, ma ciò che tira l'oggi verso una chiarezza domani è la limpidezza di una scelta morale.

Oggi io giro il mondo chiedendo più diplomazia, più umiltà diplomatica, più capacità di riaprire i tavoli del negoziato internazionale, confrontandosi con soggetti geostrategici non aggirabili, come la Russia e i suoi interessi geopolitici continentali, come l'Iran con i suoi interessi religiosi, culturali geopolitici continentali, come Israele che, piaccia o no c'è, è lì, è estremamente presente e se c'è un elemento che ha prodotto questa infinita emorragia dei nostri giovani è dovuto proprio al divieto di Israele nei confronti dell'America e dell'Europa di costruire una soluzione.

Ma a questo si aggiungono anche altri soggetti assenti: dov'è il Brasile, dov'è l'India, di tutti coloro che vogliono diventare poli, garanti di una convivenza civile universale, almeno tendenzialmente democratica. La Cina almeno è coerentemente con la Russia: tu fai il veto con me nell'ovest del continente e io poi faccio il veto con te nell'est, nelle questioni del Pacifico. E' di grande coerenza, non c'è niente di segreto. Dunque la diplomazia, chiedendo a tutti, al Sudafrica di Mandela, all'India di Gandhi, al Brasile, di partecipare. L'ho chiesto inutilmente, l'ho chiesto anche alla diplomazia del Vaticano: un muro di materassi ed una cultura inadeguata alla rivoluzione democratica.

E poi la nonviolenza. I nonviolenti europei si sono sentiti in diritto di insultarmi. Non c'è problema. Nel settembre del 2011, con giovani nonviolenti siriani, alcuni dei quali sono stati arrestati dopo e molti obbligati all'esilio, abbiamo proposto la riconciliazione: Mussalah, di cui oggi molti si sciacquano la bocca. Ad una sola condizione e chi ritiene che questa condizione sia inadeguata alla situazione siriana, abbia il coraggio poi di dircelo, piena libertà di opinione, piena libertà di espressione. Abbiamo chiesto solo questo, non abbiamo fatto nessuna scadenza di tempi, nessuna obbligatorietà di uscita di scena di protagonisti politici: libertà di opinione, libertà di espressione. E io dissi allora:

“Quanto mi piacerebbe morire per queste libertà!”. Non c'è stato nulla di questo, ci sono stati i giri turistici di giornalisti cooptati per venire a vedere ciò che si doveva vedere secondo l'agenda del regime e guidati dalla famosa Suor Agnès Marie de la Croix, che è un'espertissima, insieme con i servizi segreti siriani, nell'organizzazione della manipolazione dell'informazione e questo ha portato alla morte del collega Jacquet a Homs.

Interventi dalla sala.

Dall'Oglio: Non c'è nessun problema, il governo francese sta conducendo un'inchiesta. Che quel gruppo di turisti sia stato cooptato dalla suora in organizzazione con i servizi segreti siriani lo so personalmente e da fonte certa. Lei smentisca quello che vuole, io sono un testimone della verità di questo; io sono stato interrogato a Parigi dal giudice istruttore francese che sta indagando su questa faccenda. Se la faccenda fosse chiusa...

Intervento dalla sala: anche perché molti non sanno

Dall'Oglio: Non la sanno. Eppure questa sorella è stata lungamente citata e ospitata pure su Confronti.

Quindi nonviolenza: io chiedo ai nonviolenti di essere nonviolenti, coerentemente nonviolenti. Chiedemmo 50.000 attivisti nonviolenti dell'ONU, ce ne hanno mandati 100 della Lega Araba, 300 con Kofi Annan. 50.000 ne abbiamo chiesti. Su 7 miliardi di nonviolenti mondiali non ci sono 50.000 operatori? Non ci sono. Pazienza. Si fa con quello che si ha e con gli alleati che si trovano.

Per motivi dogmatici ritengo che un popolo ha diritto e dovere di autodifendersi. Lo dico sulla base del catechismo della Chiesa cattolica, della tradizione del Corano, della tradizione del popolo d'Israele, della tradizione dei diritti dell'uomo, della Carta dei Diritti dell'Uomo; e che un popolo in condizioni di disgrazia deve essere assistito. Chi non ha schifo delle armi le usi per assistere un popolo in disgrazia. Chi ha schifo delle armi venga ad aiutarci secondo giustizia con la nonviolenza. Invece di giudicare, attivatevi nonviolentemente per salvare un popolo che vi riguarda. Questo Mediterraneo è di tutti noi, se la Siria affoga voi non resterete a galla.

Gian Mario Gillio Grazie padre Paolo. Ho interrotto semplicemente perché se si innescano discussioni su questioni che magari altri non conoscono si crea confusione. Torneremo ovviamente a dare la parola a voi dopo.

Intervento di Carolina Popolani

Ho questo compito ingrato di parlare dopo padre Paolo, è veramente molto difficile in questo momento. Innanzitutto vi ringrazio per avermi invitato qui. Io sono stata invitata soprattutto perché sono mezza siriana, ho molti parenti che vivono ancora lì, mia sorella è tornata due giorni fa e appartengo a una famiglia cristiana siriana, nata in Siria in un paese in cui, come voi saprete tutti, l'appartenenza religiosa non è una discriminazione, anzi è proprio un fatto identitario del paese: l'identità personale diventa identità di tutti nella pluralità di questo paese.

Questo era la Siria prima ed era anche un paese molto sicuro, molto pacifico, molto accogliente e purtroppo sta diventando invece un paese che sta raggiungendo un punto quasi di non ritorno, perché oramai quasi in tutte le case ci sono armi. Non vorrei raccontare il conteggio dei morti, che è quello che arriva come notizia, però la guerra è fatta anche di piccole esplosioni, di paura di scendere in strada, di file per il pane, di tanti gesti nella quotidianità che comunque sono cambiati; di bambini che vengono sfruttati, di perdita dell'innocenza... Sappiamo bene che nelle guerre è così. Io non ci sono più tornata dal 2009, quindi non ho vissuto personalmente questa situazione, però è abbastanza doloroso. Dei miei parenti molti hanno lasciato, molti stanno lì ed è una fonte di preoccupazione continua.

Quello che mi colpisce di più è il silenzio che c'è intorno a questa faccenda, perché tutto quello che arriva a noi è il conteggio dei morti, ma siccome le notizie sono ripetitive non vengono nemmeno più date: cioè se ogni giorno muoiono decine o centinaia di persone non fa più notizia. Non lo fa neanche più per me. Però il silenzio che mi colpisce molto è il silenzio da parte della popolazione in generale, ma anche il silenzio da parte della comunità internazionale. E questo lo attribuisco principalmente a due motivi: uno, la Siria è stato sempre un paese molto poco conosciuto, forse perché si credeva fosse ostile. Io capivo questa cosa quando vedevo degli amici che tornavano dalla Siria e con enorme stupore mi dicevano: “Ma è un paese bellissimo, è un paese estremamente accogliente!”, come se si aspettassero esattamente il contrario, cioè come se s'aspettassero d'essere maltrattati. Invece

veramente è un paese estremamente accogliente. Però nessuno lo sapeva allora. Io da piccola se dovevo spedire una lettera in Siria a mio nonno o a mia zia, all'ufficio postale mi domandavano se andava mandata nella zona del Mediterraneo; il che è una cosa abbastanza grottesca. Questo per dare l'idea del livello di conoscenza della Siria, che poi sta sull'altra sponda del Mediterraneo, per cui, come diceva padre Paolo, se crolla crolliamo anche noi. E poi appunto il silenzio della comunità internazionale, silenzio che io mi azzardo ad attribuire al fatto che negli Stati Uniti in questo momento c'è la campagna elettorale, quindi nessuno si vuole assumere la responsabilità di prendere decisioni, di dire anche qualcosa, cioè dov'è la Francia che c'era un anno fa o sei mesi fa? Dov'è la Russia? Dove sono gli Stati Uniti? Dov'è l'Inghilterra? Dov'è l'Italia? Non c'è nessuno che parla in questo momento. Sì, c'è stato il cessate il fuoco in questi giorni, ma è uno dei tanti cessate il fuoco che ci sono.

Un'altra cosa che vorrei aggiungere, riallacciandomi al discorso di padre Paolo, riguarda i giovani rivoluzionari. Anch'io mi sento molto offesa quando sento parlare di complotti e di persone che vogliono manovrare queste rivoluzioni e che comunque hanno manovrato e le hanno spinte.

Io ho vissuto la rivoluzione in Egitto, ho girato un documentario sui blogger egiziani che avevo conosciuto già dal lontano 2007 e che già tramavano, già lavoravano e già si facevano ammazzare e ho girato un documentario nel 2009 che è andato in onda nel 2010, quindi prima della rivoluzione, e vi posso garantire che in Egitto erano già pronti da molto tempo per questo motivo, gli è bastata una scintilla ed è esploso. Lo stesso in Tunisia, lo stesso in Siria. Quindi trovo veramente offensivo che migliaia e migliaia di giovani - sono paesi in cui più della metà della popolazione è sotto i 25 anni - vengano considerati persone che si fanno manipolare dall'esterno, da potenze straniere.

Gian Mario Gillio Grazie Carolina. È semplicistico anche parlare di complottismo a mio avviso, nel senso che ci sono questioni geopolitiche molto complicate. Io penso che la maggior parte delle persone non metta in dubbio che le primavere siano state spontanee da parte dei giovani e di chi lottava contro i regimi, ma che poi in seguito effettivamente qualcuno possa aver approfittato di queste rivoluzioni, mettendoci poi le mani e spostando questa bilancia da una parte o dall'altra. In Egitto tra l'altro con Morsi, sentendo gli egiziani parlare, non è che ci sia stato questo cambiamento malgrado le elezioni democratiche. Si stanno ancora ponendo la domanda se effettivamente si è arrivati a una svolta. Però il fatto di aver ottenuto di tenere le elezioni è già un grande cambiamento. Per la rivoluzione in Siria attualmente questo non è possibile.

Ed è qui che passiamo la palla a Francesca Paci, che è appena tornata, quindi ha delle notizie fresche, prese sul campo direttamente da lei e non quelle che ci raccontano i morti, come giustamente diceva Carolina.

Intervento di Francesca Paci

Buonasera a tutti. Io sono tornata dal confine turco-siriano, in particolare nella parte sud, tra Adalia e Akcakale, che è la zona dove ci sono stati i cinque morti turchi che poi hanno provocato questo continuo botta e risposta che va avanti da 15 giorni e che allarma moltissimo non soltanto il governo turco, ma tutti gli osservatori della regione.

Prima di raccontarvi quello che ho visto stando lì - perché poi era aperto e sono passata dall'altra parte, ma soltanto nelle cittadine siriane che sono di confine in quella zona - volevo dire due rapidissime cose. La prima è che sono assolutamente d'accordo con quanto detto sul fatto che queste, che io continuo a chiamare le primavere arabe - al plurale, perché ogni paese ha una storia diversa ed è diverso sia il background sia come ha affrontato la rivoluzione - Io per lavoro me le sono fatte una dietro l'altra: la Tunisia, l'Egitto, mi hanno mandato in Libia, poi - questo vi dice quanto poco si facesse affidamento sulla Siria (lo Yemen non era considerato, perché per noi lo Yemen è troppo lontano, non mandiamo giornalisti in Yemen e meno che mai in Bahrein, dove pure c'è stata ed è stata ferocemente repressa - quando mi hanno mandato in Libia ed ero entrata dall'Egitto a Bengasi, c'erano state proprio lì al confine delle storie di molestie a giornaliste donne, in particolare una era stata violentata. Allora il mio giornale mi ha detto: "va' in Siria, dove è più calmo, tanto lì la rivoluzione non esploderà" e quindi mi hanno mandato in Siria. Questo per raccontarvi che ero in Siria quando la rivoluzione è scoppiata a Daraa, cioè quando il bambino Hamza al-Khatib è stato ucciso e quando gli altri bambini sono stati torturati perché avevano scritto su un muro 'libertà è dignità' in arabo. Questi ragazzini, tra i 12 e i 16 anni sono stati portati in prigione e quando sono usciti di prigione erano stati torturati. Le famiglie sono

scese in piazza già prima, quando erano in prigione e la risposta è stata che gli hanno sparato addosso. E c'ero io. Ed erano tutti a mani nude.

E lì è cominciato, perché poi Daraa è entrata sotto assedio. Io poi da lì mi sono spostata a Latakia dove sono stata per un po'. Poi a un certo punto sembrava che non decollasse, che questi morissero e basta, quindi è scemato interamente l'interesse. Per mesi e mesi e mesi - giugno 2011, luglio, agosto, settembre, ottobre - niente, soltanto la conta dei morti. E lo so perché ero con i colleghi e nessuno andava in Siria, era molto più importante l'Egitto in transizione, dove pure sono andata continuamente per vedere cosa succedeva. L'interesse per la Siria s'è riaperto a gennaio di quest'anno, quando - è vero - sono cominciati ad arrivare i miliziani di Al Qaeda dall'Iraq. Il problema è che prima d'arrivare a questo gennaio c'è quasi un anno di protesta in cui io c'ero, ero per esempio a Damasco a piazza degli Omayyadi, polizia dappertutto, cinque ragazzi che tiravano su la bandiera siriana e dicevano "Urria" e 45 poliziotti in borghese con le spranghe li pestavano a sangue davanti a tutti. Questo io ho visto e così è cominciata. Questo è quanto ho visto, e devo dire che da sette anni che lavoro con il Medio Oriente, quello che ho imparato è che l'unico modo per cercare di capire paesi e situazioni dove le logiche e gli interessi sono tanti e molteplici da tante parti - non ce n'è solo uno e non è monodirezionale - l'unico modo è cercare di andare lì, pulirsi la mente dai propri pregiudizi e dalle proprie idee e dire: "vediamo quello che succede". Un grandissimo fotografo, Robert Capa, diceva: "la verità è la miglior propaganda". Chiaramente quello che tu vedi è una porzione di storia, non può essere tutta, ma è certamente qualcosa di più di quello che vedi non andandoci, soprattutto in certi posti dove quando ci vai la pelle la rischi veramente.

Io ho incontrato in particolare in Siria tante persone che avevano un'idea diversa. Io stessa - io conosco la Siria, siamo amiche con Carolina da più di 10 anni - la conosco benissimo, sono andata tante volte per lavoro, e so che era un paese meraviglioso. Ma so anche altro. Il mio ultimo libro si chiama 'Dove muoiono i cristiani', pur non essendo io una religiosa, ed è un racconto di dove muoiono i cristiani nel mondo: non solo nel mondo musulmano, muoiono anche in America Latina, muoiono in Cina, muoiono in Corea del Nord, in Orissa in India e la Siria era l'unico paese dove i cristiani non morivano. Il problema è che il prezzo di quella pace si pagava con il silenzio, cioè in Siria si stava benissimo, purché non toccassi la politica: l'unica cosa era che non bisognava toccare la politica. Se toccavi la politica, le prigioni della Siria sono tra le peggiori del mondo: con la Corea del Nord e con l'Iran sono in testa alla classifica.

Io grazie al cielo non ci sono andata, ma appunto frequentando la Siria ho incontrato un professore belga che si chiama Pierre Piccinin, che aveva seguito la rivoluzione dall'inizio, ma non come giornalista ma come studioso, come interessato; ed era a suo dire non simpatizzante - perché poi penso che nessuno di noi, anche chi ha una visione diversa, possa simpatizzare con un dittatore - però pensava che comunque fosse meno peggio di tante altre cose e quindi era andato là ed aveva raccontato come Assad avesse molti sostenitori e di fatto ne aveva. Questa cosa gli aveva dato una grande credibilità con il regime, quindi quando già diventava difficile ottenere visti - io stessa sono andata quando si passava dal Libano con finti visti turistici, perché il visto regolare non arrivava - invece lui li aveva, quindi per due volte è andato in Siria, finché Assad gli ha concesso un'intervista che è stato uno scoop mondiale, perché nessuno chiaramente parlava con Assad. Lui ha fatto questa intervista e poi è uscito dicendo: "io credo che lui abbia fatto dei tentativi, abbia provato ecc.". A maggio di quest'anno, forte di questo lasciapassare di non poco conto, è tornato di nuovo e ha provato ad andare a vedere dall'altra parte, dai ribelli. Stava entrando a Ohms, l'ha fermato un posto di blocco governativo. Lui ha provato a spiegare, a fare i nomi anche delle persone che conosceva all'interno del governo, anche per spiegare chi fosse, aveva un visto regolare. Chiaramente la catena di comando non è proprio regolarissima, comunque hanno visto che aveva passaporto francese, la Francia è molto schierata con i ribelli antisiriani, fatto sta che l'hanno imprigionato e il professor Piccinin s'è fatto le prigioni siriane, compreso il famoso braccio chiamato il 'braccio palestinese' perché ci finiscono quelli che sono considerati spie di Israele, e ne è uscito soltanto quando chiaramente, essendo un occidentale, le pressioni del Belgio, era ovvio che a un certo punto ne sarebbe uscito, e quando è uscito ha detto: "Mi ero sbagliato, bisogna toccare con mano. Ho visto cose che non immaginavo in quelle prigioni". Sono situazioni che è molto complicato valutare.

Comunque vi racconto semplicemente com'è la situazione al confine dove sono stata adesso, dove i problemi sono molteplici. Sta diventando preoccupante, perché il confine con la Turchia è un confine molto lungo (900 Km), che se dovesse esplodere porterebbe ad una situazione di guerra reale, cioè non di guerra 'postmoderna', con i droni ecc., ma una guerra di trincea, perché 900 km di confine tra due Stati, se dovessero andare in guerra sarebbe veramente un problema.

La Turchia negli ultimi 10 anni ha avuto quella che viene chiamata 'la politica dei non problemi' con i vicini, la politica del ministro degli esteri famoso per le sue ambizioni neo ottomane, di avere relazioni diplomatiche un po' con tutti. Quindi certamente con l'Iran con cui c'erano importanti scambi commerciali, con la Siria con cui il premier Erdogan era personalmente amico, andavano in vacanza insieme, le mogli si conoscevano molto bene. Pur avendo la Turchia un grandissimo problema con i curdi, anche con l'Iraq, la zona indipendente del Kurdistan, provando ad avere rapporti commerciali, con Israele.... insomma l'idea di avere problemi zero.

Cosa sia successo nella testa di Erdogan non si sa bene. Di certo quando la rivolta siriana è cominciata c'è stato un momento in cui ci sono state grandi aspettative su Assad. Quando io sono arrivata lì a marzo Assad ha fatto il suo primo discorso alla nazione il 31 marzo 2011 e io nei giorni precedenti avevo scritto un pezzo, nonostante la rivolta fosse stata già repressa pesantemente, però era un pezzo che diceva: "chissà se i più giovani dei despoti di questa regione (cioè Assad e anche il re del Marocco Mohammed VI e anche re Abdallah di Giordania, cioè quelli anagraficamente più vicini, quelli anche culturalmente più vicini, per aver studiato all'estero, per aver sposato mogli diverse dal prototipo della first lady locale) riusciranno a calmare il malcontento passando alla storia, cioè avviando una qualche riforma". È il primo pezzo che ho scritto. Cancelliamo la repressione degli anni precedenti, la non libertà di stampa: in quel momento in cui questo è successo c'erano non solo le aspettative, ma forse anche i motivi per credere che qualcosa potesse andare in questa direzione. E la Turchia si è molto adoperata, in particolare con la Siria. Quindi nei primi due mesi, aprile e maggio, Erdogan ha lavorato moltissimo con Assad a questo. Il primo discorso di Assad, il secondo e poi quelli che sono venuti hanno chiarito che questa apertura di riforme non ci sarebbe stata. E a giugno del 2011 la Turchia ha preso prima una linea di rottura cominciando a condannare, a usare parole molto forti rispetto alla repressione, poi cominciando ad accogliere i profughi - quindi non soltanto a prenderli e respingerli come a lungo ha fatto la Giordania che adesso invece li sta accogliendo - ma ad accoglierli proprio, ad allestire campi profughi e quando sono cominciate le diserzioni dell'esercito - poche o tante è difficile dirlo, certamente nei ranghi sunniti - ha cominciato ad accogliere gli embrioni di quello che di lì a poco sarebbe diventato il 'libero esercito siriano', cioè il braccio armato dei ribelli che ha delle basi in Turchia.

Da quel momento la Turchia ha preso una linea estremamente dura rispetto alla Siria, che non si pensava arrivasse al rischio di uno scontro, che però era al livello di scontro diplomatico piuttosto forte, tanto è vero che un certo punto i rispettivi ambasciatori sono stati dichiarati persone indesiderate, sono stati rimandati a casa, quindi si sono rotti i rapporti diplomatici ed è cominciato effettivamente questo flusso di armi, che poi sono armi che arrivano in buona parte anche dall'Iraq, perché poi la frontiera con l'Iraq è quella più difficile da controllare per molte ragioni: quella turca è lunga, ma l'esercito turco usa droni, radar e ha tecnologie molto sofisticate, mentre al confine iracheno è molto più complicato. Comunque è cominciato questo flusso di armi, che da gennaio-febbraio di quest'anno si è fortemente intensificato, verso i ribelli. Non è che questa è una supposizione o una teoria: lo dicono anche loro che queste armi arrivano dal Qatar e dall'Arabia Saudita, che anzi si stanno anche dividendo i ribelli a cui le danno, perché il Qatar foraggia più volentieri i fratelli musulmani e l'Arabia Saudita i salafiti. E il terreno era la Turchia. Quindi il livello della tensione tra i due paesi era montato moltissimo negli ultimi tempi.

In più c'è il problema curdo. È un popolo di 30 milioni di persone, il più grande popolo senza terra del mondo. È concentrato in quella regione, perché quando inglesi e francesi divisero la regione, di fatto divisero i curdi in quattro zone: Turchia, Iran, Iraq e Siria, dove si trovano. E di fatto queste linee che separano i posti tagliano a metà interi paesi, città e villaggi molti dei quali curdi, quindi con le famiglie da una parte e dall'altra, che si sono trovate a vivere in paesi differenti.

La Turchia ha - ma non è questa la sede per affrontare un secolare problema - un modo di affrontare il problema curdo che è quello che mette tutti i punti interrogativi del mondo sulle credenziali

democratiche della Turchia, però ha 12 milioni di curdi in Turchia, la maggior parte dei quali sono concentrati sul confine siriano.

Che cosa è successo? (e questa poi è la vera ragione della tensione): che i curdi in Siria hanno capito che potevano cogliere l'occasione per una volta e scaricare Assad - che comunque niente gli aveva dato, perché poi in seguito si è affrettato in questi mesi a dare la cittadinanza, però i curdi sono sempre stati utilizzati nella regione all'occorrenza, quindi a un certo punto Assad padre per tutti gli anni '90 ospitava il PKK, il Partito Comunista Curdo, il cui leader Ocalan sta scontando la sentenza di condanna a vita in Turchia. Per tutta la fine degli anni '80 e gli anni '90 Assad padre ospitava il PKK e quindi la tensione con la Turchia andava salendo, finché nel 1998 la Turchia ha minacciato di invadere la Siria per risolvere il problema. A quel punto si sono messi d'accordo, i curdi sono stati scaricati. Con il 2000, quando è arrivato Bashar Assad e ha cominciato un'apertura in termini di liberalizzazioni, quindi un'apertura in termini di mercato - perché le riforme Bashar Assad le aveva fatto in campo economico, gli investimenti stranieri ecc., non in campo politico e sociale - quando è cominciato questo momento di apertura al mercato della Siria, dal 2000 in qua, la Turchia era un partner importantissimo e in Siria hanno ricominciato a massacrare i curdi e comunque a tenerli da parte. Quindi i curdi sono sempre stati utilizzati.

Adesso i curdi hanno pensato: cogliamo l'occasione, in Siria c'è questo casino, forse noi possiamo rivendicare una zona autonoma simile a quella che hanno ottenuto in Iraq. Quindi si sono schierati con i ribelli, hanno liberato alcune zone del Nord, quelle al confine dove io sono andata, dove adesso ci sono loro; infatti in questi villaggi siriani in cui vado di là c'è la bandiera curda e passi da una parte all'altra. I militari turchi non apprezzano tantissimo questo passaggio però è così. Però i curdi hanno deciso: noi ci liberiamo, utilizziamo la rivolta contro Bashar, prendiamoci una zona di autonomia, però dopo non ci mescoliamo troppo con i ribelli perché a noi non interessa andare a uno scontro a sangue. Quindi né con Bashar né con i ribelli, dopo aver liberato le loro zone. Quindi stanno lì al confine con le loro zone.

La Turchia chiaramente non guarda per niente con simpatia questa loro autonomia, perché gli si verrebbe a creare uno stato curdo autonomo in Siria. C'è quello autonomo in Iraq, ci sono i curdi iraniani che bene non stanno ma dove Teheran fomenta un po' un sentimento antiturco, quindi diciamo sono in movimento. La Turchia si sente assediata e quindi ha cominciato a guardare con preoccupazione questo. Essendo ormai Damasco e Ankara nemici, ovviamente Damasco si è schierato con il PKK che in questo momento ha sede a Damasco e sostiene il regime di Bashar. I curdi sono divisi in questo momento, tra quelli che vorrebbero una linea terzista più mediana e sono lì al confine per difendere l'autonomia e gli altri che sono dall'altra parte.

In questo si è aggiunto l'incidente di questa granata che è caduta e ha ucciso due donne e tre bambine dall'altra parte che chiaramente, siccome già era stato abbattuto un aereo turco quest'estate che la Siria diceva era entrato nello spazio aereo loro dicevano di no; di fatto è stato abbattuto e sono morti due piloti e la Turchia non ha detto nulla. Questa volta sono state uccise cinque persone, la cittadina di Akcakale è stata evacuata, la Turchia ha risposto e ha detto che d'ora in poi risponderemo sempre. Quindi è cominciato questo botta e risposta che, anche se i giornali non lo riportano, va avanti ogni giorno. Da parte siriana non sappiamo se ci sono morti o meno, di qua ci sono stati questi cinque, altri non ce ne sono stati.

Chiaramente andare alla guerra non converrebbe a nessuno, perché come vi dicevo diventerebbe una guerra veramente da primo novecento, cioè come le guerre mondiali, però come si sa in questi casi l'escalation può essere un attimo: un numero di morti più alto, un incidente di altro genere... Chiaramente la situazione è molto molto tesa, anche perché poi da una parte Erdogan ha preso questa posizione, dall'altra la popolazione turca, come tutti i sondaggi dicono, non al 100%, ma al 60% sarebbe contrarissima a una guerra tra Turchia e Siria e allo stesso tempo non vede per niente con piacere il fatto che al momento in Turchia ci sono già secondo dati ufficiali 140.000 profughi, ma dati non ufficiali dicono che potrebbero essere anche molti di più, dislocati in questo momento in otto campi, io sono stata a visitarne un paio. La situazione è così, continuano i botta e risposta ogni giorno, è ferma in questo modo.

Gian Mario Gillio Grazie. Chiudiamo il giro con Adnane Mokrani. Si è parlato di fratelli musulmani, di salafiti...

Intervento di Adnane Mokrani

Sono venuto qua per ascoltare. Mi sento pienamente espresso dalle parole di padre Paolo. C'è una parte molto personale, che non ha niente a che fare con gli studi islamici. Ho tanti amici, ho famiglia in Siria, ho mia sorella, i miei nipoti. Dunque prima di cominciare questo incontro ho fatto un paio di chiamate per sapere come stanno. Oggi è la vigilia della festa che ha un significato diverso quest'anno. E sono venuto soprattutto per testimoniare contro me stesso, perché sento un grande dolore e mi vergogno di questo silenzio tombale pesantissimo. Una grande tristezza che mi riempie il cuore, perché vedo un popolo abbandonato al suo destino, lasciato solo. Non c'è nessuna volontà internazionale seria - ogni paese ha i propri problemi, una crisi economica internazionale, la campagna elettorale negli Stati Uniti - anche le stesse rivoluzioni arabe hanno abbandonato la Siria. Oggi non si parla più di Siria in Tunisia o in Egitto, ognuno è preoccupato per i propri problemi, per le proprie sfide e così trovo un popolo massacrato.

Questa storia di oppressione non è nuova in Siria in verità, c'è da sempre, ma era nascosta: uno poteva vivere tranquillamente, come è stato detto, senza interferire nei problemi della politica, vivere sulla superficie della terra senza vedere cosa c'è sotto, nei corridoi dei carceri siriani. Uno può godere, gioire, camminare, vivere una vita quasi normale, come si faceva anche in Tunisia e altrove. Ma questo regime è particolarmente sanguinoso e criminale e questa storia si sapeva, ma si faceva finta di niente. E poi c'era quel mito di resistenza: la cultura della resistenza, il fronte della resistenza.

Come arabi ci troviamo davanti ad una scelta che non ha senso, una scelta assurda tra democrazia o resistenza. Come se la democrazia indebolisse la resistenza. Questo è un mito, è solamente una giustificazione ideologica della dittatura, perché il regime siriano è vero, ha appoggiato Hezbollah in Libano, è un grande alleato dell'Iran, ma non ha fatto niente per liberare le terre siriane occupate da Israele. Dunque tutto questo è un mito. E poi ridurre questo massacro di una popolazione civile ad una guerra civile tra un esercito libero armato, un'opposizione armata, e un esercito governativo, come se fossero equivalenti, due forze che hanno la stessa misura. Chi può bombardare con i mig le città, chi può uccidere i bambini? Dopo mezzanotte arrivano su Facebook e su altri siti i rapporti quotidiani dei massacri, dunque foto, numeri: 100, 200, dipende dal giorno, con cadaveri bruciati, bambini, donne: cose che uno non riesce neanche a guardare. Ma c'è un silenzio incredibile: queste foto non passano, non si vedono nei giornali, nei quotidiani.

E poi c'è una maniera per fuggire dalla coscienza, una giustificazione per non sentirsi in colpa, dicendo che questa è una lotta tra sunniti e sciiti e dunque una lotta tribale: c'è il fronte sciiti alatiti, Iran, Hezbollah e dall'altra parte ci sono i sunniti, l'Arabia Saudita, il Qatar ecc., dunque non si tratta di diritti umani, non si tratta di dignità, né di libertà, né di civili massacrati, ma di una lotta tribale religiosa infinita che può durare anche per secoli, perché ha le radici nel passato antico e dunque è una cosa quasi eterna.

Dunque ci sono tanti modi per dare le dimissioni, per non fare niente. Questo lo dico anche a me stesso, perché anch'io mi sento in colpa perché vedo questo massacro quotidiano e mi sento incapace davanti a questa situazione molto complessa. Tutti i paesi, da quelli più potenti a quelli più impotenti, non stanno facendo niente per esprimere una minima solidarietà con questo popolo massacrato che ha fatto proprio una rivoluzione. Padre Paolo ha parlato di questa rivoluzione interna, psicologica, di questa liberazione dalla paura, di questa rinascita dell'essere umano: scoprirsi umani ed esprimere la propria umanità come individui, come persone, come popolo, dopo una lunga storia di umiliazioni, di emarginazioni.

Io conosco la Siria dall'interno, sono andato in Siria tante volte e sentivo la pesantezza della dittatura nell'aria: nella burocrazia, nella corruzione, in modo quotidiano, volgare, senza vergogna. Per fare un piccolo esempio: nei confini uno per passare doveva mettere una banconota siriana nel passaporto per poter passare. E tutto questo in contrasto con la ricchezza culturale di un popolo civile, di una memoria ben radicata nella storia: veramente un popolo di civiltà, sotto un governo che non ha niente di civile. È giunto il momento per ribellarsi e per trovare il suo posto. Ovviamente ci sono e ci saranno persone, stati, che cercano di approfittare, di guadagnare, di volgere le cose verso i loro interessi

internazionali, regionali, ci saranno questi giochi, ma questo non nega questa verità di un popolo che cerca la libertà, la dignità e merita una solidarietà concreta, efficace e immediata.

DIBATTITO

Gian Mario Gillio Io ovviamente avrei tantissime domande da fare. Noi come Confronti abbiamo anche affrontato il tema sulle nostre pagine, abbiamo avuto anche modo di discutere con padre Paolo per dissensi: non si è d'accordo sempre e i temi sono tantissimi.

Quindi adesso venite e fate le domande. Se ci sono dei fatti da raccontare - dico fatti, non interpretazione dei fatti - prima si racconta il fatto e dopo si dà la propria versione, in modo che anche chi non conosce quello che si sta raccontando possa capire.

Apriamo quindi il dibattito.

Giovanni Franzoni: Intervengo brevemente, forse anche in un modo piuttosto semplice. Paolo dall'Oglio si domandava: è vero che la situazione è complessa, si parla di complotti, poi c'è il complotto nel complotto... Da una parte è vero, ci sono ragazzi che scendono a mani nude in piazza e vengono arrestati e torturati, però mischiati a questi ci possono essere anche persone arruolate per cavalcare questa insurrezione. Poi si parla contro un dittatore, ma dov'è che non ci sono dittatori? Non soltanto lì. Poi Paolo poneva il problema: che cosa fanno i pacifisti, i nonviolenti, dal momento che noi siamo contrari a un sostegno armato da una parte o dall'altra, a un intervento della Nato o di europei in questa situazione per sostenere l'una o l'altra parte. Che cosa si può fare?

Si possono fare delle cose impossibili ma assolutamente facili, perché sarebbero tutte cose nelle mani delle grandi democrazie occidentali. Che cosa ci sta a fare la flotta americana nel Mediterraneo? Che cosa ci sta a fare la flotta russa in Siria? Che cosa ci stanno a fare gli inglesi a Gibilterra? Che cosa ci stanno a fare gli inglesi nelle Malvinas, che loro chiamano Falkland? C'è stata una guerra feroce; soltanto a fine guerra, quando l'incrociatore Belgrano rientrava l'hanno affondato con 2000 persone a bordo; non è mica uno scherzo, è come ad Aleppo, 2000 in una sola volta. Quindi ci sono cose semplici da fare in mano a paesi democratici che seguitano a giocare le loro partite sulla pelle di queste popolazioni, utilizzando dittatori locali, arruolatori locali: è notorio che ci sono personaggi liberati da Guantanamo appartenenti ad al Qaeda che poi, data la loro capacità di arruolare gente, addestrarla e armarla, fanno i contractors per qualsiasi guerra da qualsiasi parte. Allora bisogna che comincino a rimuoversi le cose che sono nelle mani delle grandi potenze cosiddette democratiche occidentali. Che ci sta a fare Israele sulle alture del Golan? Perché Israele prosegue con una politica antisemitica? Perché gli arabi sono semiti. Poi nella popolazione dello Stato di Israele ci sono 1.400.000 arabi cittadini di secondo grado, che non hanno accesso a molte professioni e non hanno accesso all'esercito. Se in un paese che si autodefinisce sionista - e va accettato in quel senso - si fa riferimento al re David, ma il comandante in capo delle truppe di re Davide era un ittita, Uria... sarebbe in grado oggi Netanyahu di mettere a capo dello Stato maggiore dello Tsahal un arabo? Un arabo di nazionalità israeliana si potrebbe candidare alla presidenza della Repubblica o a fare il ministro in Israele? Che cosa ci stanno a fare i colonizzatori nelle zone occupate della Cisgiordania? Sono tutte cose che si possono fare tranquillamente, dal momento che si dichiara giustamente che si sta parlando di grandi democrazie: Gran Bretagna, Stati Uniti, Israele sono le grandi democrazie che operano nel settore. Dovrebbero rimuovere questi burattinai.

Paolo Dall'Oglio: Quindi dovrebbero dire ai giovani siriani che possono andare a morire tranquillamente. Io sono considerato un padre spirituale dei giovani. Che dovrebbero fare?

Franzoni: Non andare a morire tranquillamente. Devono sputare in faccia a Obama e al suo avversario repubblicano.

Intervento: Quindi dovrebbero andare d'accordo coi loro torturatori?

Franzoni: Non andare d'accordo, Si possono anche ribellare, scioperare.

Sulla possibilità di un conflitto con l'Iran, avrete sentito tutti quanti che Gunter Grass ha scritto sul Frankfurter Zeitung una poesia in cui dice che Israele ha paura delle armi atomiche che si potrebbero produrre in Iran e si minaccia un intervento, un bombardamento, una guerra contro l'Iran a questo proposito, anche Obama ha dichiarato di essere disponibile per un intervento armato sull'Iran, mentre, ha detto Grass, Israele ha 200 ogive atomiche.

Intervento: Ma perché non dici che Israele protegge Bashar al Assad?

Franzoni: No, non è vero. Comunque in ogni caso, siccome non lo so e del complotto non capisco niente e non so da che parte stanno perché sono tutti macellai, da una parte e dall'altra... Anche gli altri macellano, s'è visto quello che hanno fatto in Libia, s'è vista una quantità di persone arrestate e poi buttate giù da una terrazza da 20 m d'altezza e massacrati poliziotti e membri dell'esercito che una volta veniva chiamato 'legittimista', alle volte era una guerra tribale, a seconda del redattore che c'era alla Rai. Insomma si gioca sull'informazione a questo livello.

Allora un disarmo atomico di tutti quanti quanto costa? Niente. Si ritirino tutti quanti dalle posizioni e poi si vedrà chi è veramente a questo punto, senza la minaccia, senza una bomba atomica o una rivoltella puntata alla tempia, si può chiedere ad Assad di lasciare lui il posto a un altro.

Pino Arancio Con Paolo ci siamo conosciuti nel 1982 con Edy Vaccaro, abbiamo fatto un digiuno assieme. Ho solo una testimonianza di pochi secondi da dare. Padre Paolo dall'Oglio è testimone oculare di ciò che ha riferito. Non so se la sua testimonianza si basi soprattutto sul fatto che nel suo eremitaggio si recassero tanti esponenti dell'una e dell'altra parte e che poi lui nella sua saggezza vagliasse quali erano le testimonianze per lui attendibili e quali invece le altre da respingere. Io ho solo una testimonianza da fare, è molto recente. Io ho conosciuto dei religiosi siriani, i quali mi hanno detto che a Damasco già nell'aprile dell'anno scorso esistevano gruppi di terroristi che davano due ore di tempo ai cristiani a Damasco perché sgombrassero le loro case, perché dovevano farle saltare in aria. Conosco dei religiosi che non sanno che fine hanno fatto i loro parenti da allora. È passato un anno e mezzo. Questa è una testimonianza non oculare, come immagino che anche quelle di Paolo non siano tutte oculari ma riferite. Questa è una testimonianza esattamente autentica come la sua.

Poi avrei mille altre cose da dire. Io ho partecipato con i 500 a Sarajevo e si è fatta una grandissima fatica per raccoglierne 500. Tu parli di 50.000. Poi nello stesso tempo fai appello ai nonviolenti e nello stesso tempo però incentivi una guerra ferocissima che finirà con lo sterminio o dell'una parte o dall'altra. Non si faranno prigionieri. A parte il fatto del pericolo di una guerra mondiale, perché la Siria si trova collocata in un nodo strategico eccezionalmente importante.

Shahrzade Husmand Sono iraniana. Quest'anno si è parlato molto della nuova evangelizzazione. Ho letto un libro di Paolo dall'Oglio che s'intitola 'Innamorato dell'Islam, credente in Gesù'. E io dico: sono innamorata del cristianesimo e credente nell'Islam.

Volevo ringraziare personalmente Paolo dall'Oglio per quello che sente con grande compassione verso un altro popolo che ha definito questa sera il 'suo' popolo. Io in lui vedo una testimonianza di un autentico cristiano. Forse voi sapete che i musulmani che soffrono oggi identificano l'Occidente e il cristianesimo come fossero la stessa cosa e subiscono le ingiustizie pensando che l'Occidente cristiano è d'accordo con questo. Persone come Paolo dall'Oglio oppure Giovanni Franzoni, per cui il prossimo di qualunque colore e razza, religione è sempre un figlio di Dio, possono essere una voce per un miliardo e mezzo di musulmani che identificano a volte il cristianesimo con l'Occidente che appoggia spesso i dittatori del mondo. Persone come lui possono essere testimoni vivi di un Dio vivo, di un Dio giusto.

Vincenzo Brandi, della Rete No War, che è una rete che sta cercando di battersi contro le interferenze esterne in Siria, perché queste interferenze ci sono. Volevo fare un brevissimo intervento e poi fare una domanda. Noi sappiamo che il principale finanziatore dei ribelli armati in Siria è l'Arabia Saudita, cioè un paese che è uno dei paesi più illiberali del mondo: voi sapete che in Arabia Saudita le donne non possono nemmeno guidare la macchina o uscire sole per le strade, cioè un paese dove non esistono diritti umani. Altri sostenitori dei ribelli sono il Qatar, altro paese assolutamente autoritario, integralista ed arretrato o la Turchia, che non mi sembra proprio un modello di democrazia. Anche l'Italia tra l'altro assiste militarmente i ribelli con 5 milioni di euro. L'Arabia Saudita invece ha dichiarato alla Conferenza di Istanbul dell'anno scorso che appoggia i ribelli con 200 milioni di dollari, sia per fornire armi sia per pagare gli stipendi ai combattenti. Ma chi sono questi combattenti? La maggior parte di questi combattenti - ormai lo scrivono anche i giornali occidentali come il New York Times - appartengono alla galassia islamica più radicale: sono salafiti, sono fratelli musulmani dell'ala più oltranzista, sono [redacted] sono militanti di Al Qaeda e il loro scopo non è quello di portare la democrazia in Siria, ma il loro scopo è quello di abbattere lo stato siriano - che sarà uno stato autoritario ma

comunque è uno stato moderno, laico - e di sostituirlo con un califfato di tipo integralista. Notoriamente lo stato siriano, come altri stati nazionalisti arabi – lo era l'Iraq, lo era la Libia di Gheddafi - erano considerati dai mussulmani più estremisti degli stati atei addirittura. Poi che ci sia la sharia nella costituzione è un compromesso, perché la maggior parte della popolazione è mussulmana.

Allora la domanda è questa: se lo scopo principale di questi ribelli è abbattere lo stato e sostituirlo con un califfato di tipo integralista, non pensate che la cosa peggiore che possa avvenire in Siria sia la vittoria di questi fanatici?

Suhad Sono palestinese, sono del Forum Palestina, con Palestina nel cuore, Non posso essere una che difende Bashar Al Assad, perché il popolo palestinese ha subito con lui, però io non posso dimenticare mai che la nazione araba - io guardo alla nazione araba unita, non popoli arabi divisi come ha voluto l'imperialismo europeo e l'imperialismo americano. La guerra in Siria programmata, come tutte le guerre nel mondo arabo dagli anni '20 piano piano devono spezzare i paesi arabi - hanno cominciato con l'Iraq - per salvare Israele, uno Stato colonialista che ha cacciato un popolo intero inerme dalla sua terra. Allora il desiderio di Reagan è partito dagli anni 20 come dividere il mondo arabo in base alle etnie religiose. Non c'erano mai state nel mondo arabo etnie religiose, vivevano in pace gli uni con gli altri musulmani con cristiani. Nella sola Siria ci sono 57 etnie, ma il popolo siriano ha vissuto pacificamente al suo interno. C'era la divisione dell'Iraq, è avvenuta la guerra di Libia sempre per Israele e per l'imperialismo americano ed europeo, per l'interesse del petrolio. Il disegno di dividere la Siria è un disegno sionista americano. I militari francesi e inglesi erano in Siria ad addestrare quelle che chiamano 'esercito siriano libero'. Non è esercito siriano libero, sono fazioni. Altri li chiamano terroristi, per distruggere la Siria, non per difenderla. È una guerra programmata imperialista europea americana per difendere Israele.

Io non difendo Bashar al Assad, ma se oggi usciamo con un gruppo per una manifestazione a Roma, attacchiamo il ministero dell'interno con armi, io voglio vedere se l'esercito italiano non interviene contro questo! Ma come potete pretendere che Bashar al Assad non intervenga contro questi, che sono armati fino ai denti dall'Occidente contro il popolo siriano? Ma non per liberare il popolo siriano.

Giuseppe di Martino Penso di essere un pacifista, almeno ho partecipato a tante manifestazioni per la pace, alle marce Perugia-Assisi, a varie manifestazioni contro le guerre precedenti. La cosa che mi ha colpito a proposito della Siria è la scarsa obiettività dei media. Io ogni tanto sento Rai News 24, sento Rai Tre, ovviamente sento i canali che più o meno mi sono vicini, leggo Repubblica, Il Manifesto, Adista. Però vedo che appunto, eccetto Il manifesto e alcuni passi di Adista (che adesso vorrei citare, perché forse Adista non credo che sia un'agenzia così schierata), c'è poca obiettività, nel senso che tutte le informazioni che vengono dalla Siria si prendono sempre acriticamente dall'opposizione. Cioè, a parte pochi giornali, la maggior parte e anche la televisione non ci dà un'informazione obiettiva. Si parlava prima di verità: io però vorrei saperla questa verità, perché io apprezzo molto sia quello che ci ha detto padre dall'Oglio sia gli altri interventi, però mi chiedo se questi che loro hanno rappresentato sono la maggioranza del popolo siriano oppure sono una minoranza. Condivido l'intervento che è stato fatto prima dai rappresentanti di No War e dalla signora palestinese, penso che purtroppo l'Europa che ha ricevuto il Nobel per la pace non si è comportata in questi anni per la pace.

Quindi una domanda sola: perché, come dice Adista che cita appunto un responsabile della sezione Asia-Africa della 'Chiesa che soffre', dice: "i siriani sono indignati, perché l'Occidente persegue il proprio interesse". Questa è una persona del posto che parla e cita l'agenzia Zenith. Adista dice: "i mezzi di comunicazione, autori di sfacciate manipolazioni, trasformano piccole proteste in numerose manifestazione con centinaia se non migliaia di dimostranti" e le immagine sarebbero fotomontaggi di materiale relativo alla guerra in Iraq. L'agenzia Fides giustamente dice che una larga parte della società siriana rifiuta la guerra e quindi invita alla solidarietà e cita alcuni esempi di solidarietà che si verificano nella società siriana.

Patrick Boylan di 'Statunitensi per la pace e la giustizia'. Abbiamo sentito quattro interventi stasera, ma in ognuno di questi quattro interventi avete sentito qualcosa che i telegiornali non ci dicano da un anno? Io no. I bambini trucidati li abbiamo sentiti da un anno. Il dittatore Assad l'abbiamo sentito

da un anno. Le prigionie di orrori le abbiamo sentite da un anno nei giornali e nei telegiornali dei paesi nostri: Stati Uniti, Italia, Francia. Io leggo anche giornali stampati in India, in Bolivia: lì quelle storie non ci sono, lì sentiamo interviste per esempio di una grande fetta della popolazione in Siria che si riconosce nel Coordinamento Democratico, che vuole cambiare Assad, ma non vuole la guerra, pensa di poterlo fare con le elezioni. C'è un gruppo di minoranza, il Consiglio Nazionale Siriano, che dice che le elezioni sono impossibili, che con Assad sarebbero truccate, che bisogna abatterlo con la violenza. Ma il gruppo maggioritario dell'opposizione dice che questo non è possibile. Sento che i ragionamenti di articolisti dei giornali indiani e boliviani, ma non occidentali, sono sensati. Poi su questi altri giornali vedo anche i documenti Wikileaks, che testimoniano dell'attivismo degli Stati Uniti in Siria dal 2006-2007, per mettere su una quinta colonna per fomentare il complotto. Se noi avessimo qui non quattro persone che dicessero quello che dicono i giornali da un anno, ma persone che magari facessero vedere che noi cittadini americani ci riuniamo il giovedì sera e guardiamo questi documenti, se noi potessimo farglielo vedere, vi convincereste che c'è effettivamente un complotto. Questo non nega che ci siano anche i giovani che vogliono la libertà e la dignità, questo non nega che ci siano anche le torture. Tutte e due le cose sono vere. Il padre Dall'Oglio ha detto che bisogna attivarsi: noi ci siamo attivati facendo una manifestazione davanti all'ambasciata americana a Roma, perché se l'America ferma l'invio delle armi attraverso il Qatar e gli Emirati uniti.... finisce la violenza.

Questa è la nostra posizione, ma non c'è tempo per spiegarla. La mia domanda è semplicemente questa: Padre dall'Oglio ha parlato di gradualità, la saggezza dice che ci vuole la gradualità. Non sarebbe meglio quindi che accettiamo la proposta del Coordinamento Democratico: cessate il fuoco, non fornire armi, in modo che ci sia un processo graduale di sostituzione di Assad?

Marinella Correggio Devo fare due premesse brevissime. Una: penso che noi, anche lei che è italiano, non dovremmo sostituirci alla volontà del popolo siriano: normalmente un popolo se vuole cambiare un governo lo fa con le elezioni e non nel sangue. Quindi penso che la prima cosa sia permettere al popolo siriano di decidere in pace. Ecco perché l'idea del negoziato è fondamentale. Purtroppo cosa impedisce questo?

Io sono pacifista dal 1991, dalla prima guerra contro l'Iraq e l'Italia ha fatto molte guerre. Sono stata non come inviata di guerra ma come pacifista, quindi a mie spese, anzi non lavorando, molte volte anche sotto le bombe in Kosovo, in Iraq, in Afghanistan, in Libia l'anno scorso e ho visto ovunque questo triangolo maledetto - che può essere anche un poligono - un intreccio tra propaganda (è vero, la propaganda è da una sola parte, non so come possiate pensare che la voce, seppure bugiarda, del governo siriano arrivi: non arriva da nessuna parte), per cui le fonti che vengono utilizzate sono sempre le stesse. Se ascoltassimo altre fonti, ugualmente di persone, avremmo tutt'altro racconto, cioè le violenze vengono da un'altra parte. E ci sono varie prove in proposito, non possiamo certo dire che è un popolo inerme che si sta solo difendendo, c'è una guerra feroce. Quindi questo intreccio tra la propaganda a senso unico che legittima l'ingerenza di potenze occidentali, petromonarchiche ecc. e l'ingerenza acuisce la guerra e la ingigantisce e impedisce il negoziato.

Quindi mi chiedo se non dobbiamo spezzare questo circuito mortale in cui intervengono i media ufficiali ma ormai anche i social network. Io da un anno e mezzo sto studiando la situazione della Libia e quella della Siria: davvero ne inventano di tutte e di più. E la prego di credere, padre Paolo, in Libia siamo intervenuti - mi è parso di capire che lei auspichi un intervento militare diretto, invece che un ritiro delle ingerenze - in Libia (ho amici africani che non sono più in Libia in questo momento, adesso sono tornati in Niger, che è un paese poverissimo che trova pesante aver dovuto riaccogliere 80.000 persone), la situazione è catastrofica, ci sono città assediate, ci sono decine di migliaia di prigionieri senza processo, i neri sono perseguitati e c'è una rapporto della Federazione Droits de l'Homme che lo dice. Se vogliamo uno scenario simile anche per la Siria io credo che sia disumano. Non faccio un discorso di complotti, non mi interessa, non sono un'esperta di geopolitica, faccio un discorso umanitario: con le guerre non si è mai risolto niente, le guerre uccidono e in Siria chi fa questi discorsi sta alimentando una guerra, dove i torti sono da tutte le parti e non è certo un popolo inerme ormai contro un dittatore, non è affatto così. Informiamoci un po'.

Stefania Solo una domanda. Come democraticamente potremmo risolvere questa piaga di un certo numero molto grande di siriani che, ci piaccia o no, o non si schierano né da una parte né dall'altra,

cioè non sono né a favore di Assad né a favore dei cosiddetti ribelli armati o addirittura si vanno a sommare a una grossa fetta della popolazione, che esiste anche se nessuno lo dice, che addirittura appoggia Assad. Oggi più che mai, poiché questa pseudo ribellione armata, che ha superato ogni sorta di aspettativa, dal momento che un esercito fortemente armato e organizzato come quello siriano, tra i più potenti al mondo, sta ancora patendo una contrapposizione armata da parte di questi ribelli. Quindi qualcuno gliel'ha darà queste armi e anche molto ben organizzate, tanto da riuscire a tenere testa all'esercito regolare del regime siriano. Tra l'altro sono diversi mesi, è da agosto che si dice "domani il regime cade", quindi vuol dire che questi ribelli sono molto ben armati. Ecco, questa situazione sta praticamente ribaltando la situazione originaria, perché i veri originari giustamente democratici, le persone che scendevano in strada, per chiedere diritti fondamentali per la loro esistenza e la loro dignità oggi dove stanno? Nessuno lo sa.

Mi chiedo: democraticamente parlando, dove mettiamo tutte queste persone - che sono tante ribadisco qualcuno dice anche dal Qatar, che sicuramente non è un paese amico della Siria, la popolazione siriana supera il 60% - dove li mettiamo tutti questi che non vogliono questo tipo di rovesciamento violento?

Paolo dall'Oglio Mi permetto di parlare da siriano perché da trent'anni ho giocato la mia vita lì come altri italiani se la sono giocata in America, hanno la cittadinanza e si fanno eleggere o in Canada o altrove. Moltissimi siriani mi riconoscono l'autorevolezza di parlare in loro nome e lo faccio senza complessi.

Pino, ti ricordi quella Settimana Santa? Era quando 25.000 siriani furono uccisi a Hama e tu non sai quanti ne sono morti poi per la repressione nelle carceri di Hafez el Assad. Ma c'è una cosa che vorrei ricordarti: io non potei digiunare per i siriani perché non sarei mai più potuto tornare in Siria e con piena solidarietà allora digiunai per il Salvador. Te lo ricordi? E vennero il Venerdì Santo le vedove e le sorelle degli uccisi a dire: "Non ci hanno ricevuto in Vaticano, riceveteci voi oggi che state digiunando per noi". Oggi i siriani hanno lo stesso problema: non riescono a farsi ascoltare nella loro rivendicazione di libertà. E c'è una cosa di cui vorrei ringraziarvi sentitamente, perché noi oggi abbiamo potuto verificare e toccare con mano in modo veramente interessante quale sia l'effetto capillare della manipolazione di Stato. Quindi io vi ringrazio moltissimo perché tutti i vostri interventi sono stati un arcobaleno che dimostra magnificamente la potenza di fuoco della manipolazione del regime.

Giovanni, l'infinito affetto che ho per te, la stima e la gratitudine fanno sì che il tuo grido di rivolta verso gli imperialismi resti anche il mio. È alla tua scuola che mi sono fatto arrestare davanti all'ambasciata americana nel 1973 al momento del push di Pinochet, quindi non mi pento di esserti stato discepolo e forse si potrebbe anche capire che lo sono rimasto fino ad oggi.

Io mi fermo qui. Su un lettino di un ospedale di al-Qusayr in maggio ho dato il sangue per la gente che, bombardata, era ferita e doveva essere curata. Gli ospedali della resistenza sono considerati sistematicamente obiettivi militari da parte dei bombardamenti dell'esercito di Bashar el Assad e pochi minuti dopo sono state uccise due persone nello stesso lettino. Io me la sono cavata perché sono fortunato, però quei due sono morti lì, nello stesso lettino. Di quell'evento la religiosa suddetta ha detto che ho dato il sangue ad al Qaeda. Bisogna anche dire che il governo siriano in una dichiarazione ufficiale ha detto che Paolo dall'Oglio è finanziato dal terrorismo internazionale ed è membro dell'organizzazione al Qaeda.

Nel 2001 venne Giovanni Paolo II a Damasco e in quell'occasione il presidente Assad per riceverlo, sicuramente consigliato da ■■■ che è in combutta con ■■■, che è l'organizzazione di attentati terroristici in Libano, ha detto: "Noi e voi, Santo Padre dobbiamo essere alleati, perché siamo contro gli ebrei che hanno ucciso il vostro Cristo".

Gian Mario Gillio Una domanda che è stata fatta dai nostri amici è: quanti siriani appoggiano il regime di Assad? Vorrei una risposta perché mi interessa molto.

Carolina Popolani Io vorrei rispondere a chi dice che l'informazione pende solo da una parte. Vorrei ricordare a tutti che il regime siriano non fa entrare i giornalisti, quindi in questo momento i giornalisti che riescono a entrare ci riescono perché sono aiutati dai ribelli, altrimenti non è possibile.

Io ho letto che ci sono molti pro Assad, noi non l'abbiamo mai negato. Però vi racconto anche una cosa. La mia famiglia è cristiana e dall'inizio al 99% è stata completamente pro Assad; la motivazione principale è per paura di perdere soldi, prima della paura dell'islamizzazione e poi per paura dell'islamizzazione. Però questo era un anno e mezzo fa. Adesso la maggior parte della mia famiglia è contro Assad. Questo vi deve far riflettere. Noi abbiamo sempre parlato di due fronti: l'esercito governativo e l'esercito siriano libero, ma non sono i due unici fronti, l'opposizione siriana è estremamente diversificata ed estremamente divisa e ci sono anche molti pacifisti siriani che hanno tentato inutilmente la via della diplomazia e del dialogo, sono andati in Russia più volte e gli è stata sbattuta la porta in faccia, perché molti di loro hanno detto: "va bene anche con gli alawiti, va bene anche con il partito baath, continuiamo, basta che non si siano macchiati le mani di sangue", ma nessuno li ha ascoltati. Quindi non andiamo a dire che è l'esercito siriano che è armatissimo fino ai denti e che è foraggiato; invece l'esercito governativo non viene foraggiato? L'esercito libero siriano ha gli aerei e bombarda le città. La verità va detta tutta.

Vorrei dire soltanto un'ultima cosa: la democrazia in Siria è vietata per costituzione, perché il partito baath per costituzione deve essere la maggioranza. Non è vero che è stata cambiata.

Intervento: è stato cambiato l'articolo 5.

Dall'Oglio La costituzione è stata cambiata, il partito Baath è svuotato, dopo la fine del campo sovietico, da ogni consistenza ideologica; non è più un problema perché non è più un soggetto. La questione da garantire era il sistema clanico. I partiti emergenti islamici sono vietati costituzionalmente e i siriani in esilio non hanno diritto di presentarsi alle elezioni.

Adnane Mokrani Vedo che il regime siriano ha potuto alla fine trascinare e costringere la rivoluzione pacifica a prendere le armi per difendere la popolazione civile. Questo trascinare ha creato una certa ambiguità, per giustificare la propaganda del regime, per far vedere che sono due poli armati che stanno lottando l'uno contro l'altro e nessuno è meglio dell'altro. Ma sappiamo bene che per mesi ogni venerdì, ogni giorno, la popolazione civile scendeva per strada per manifestare e quasi in tutte le città della Siria. Sono stati totalmente abbandonati e alla fine, dopo tutti questi massacri continui e quotidiani, hanno dovuto in qualche maniera difendersi.

Adesso cosa si può fare, cosa vogliamo noi fare oggi per difendere la popolazione massacrata sotto gli aerei e i bombardamenti? Se non c'è una mobilitazione internazionale pacifista concreta ed efficace, che fa pressione contro i governi per cambiare politica, per fare qualcosa, per intervenire anche sul piano umanitario - c'è una grande crisi umanitaria oggi in Siria - e dunque se non c'è questa alternativa moralmente trovo difficile dire ai ribelli di non portare le armi per difendersi contro l'attacco di un esercito tra i più importanti nella regione.

E poi mi dispiace sentire questa scelta assurda tra laicità autoritaria oppure califfato. Io credo che c'è una terza via. Per esempio i fratelli mussulmani della Siria sono stati massacrati, per il solo fatto di appartenere ai fratelli musulmani si era condannati a morte. Io ho lavorato in un'agenzia di stampa e ricevevo in modo regolare i comunicati stampa e ho intervistato tanti leaders. La letteratura politica dei fratelli mussulmani siriani è molto moderata, non ha niente a che fare con l'estremismo, fanno parte comunque del popolo siriano e secondo me gli islamisti moderati possono avere un ruolo nella nuova Siria come tutti gli altri. Secondo me questo fantasma del califfato, di Al Qaeda, che i ribelli sono tutti di Al Qaeda ...ci sono infiltrazione ovviamente, ci sono anche abusi, ci sono grandi errori da condannare, da criticare. Non ci sono angeli in battaglia, la guerra è sempre sporca, è sempre terribile, ma siamo davanti ad un regime che ha raggiunto un livello di criminalità e di violenza incredibile, ha perso ogni credibilità e secondo me con questo silenzio non facciamo altro che prolungare questa guerra sanguinosa, più civili saranno uccisi, ma alla fine presto o tardi questo regime cadrà, non ha speranza.

Gian Mario Gillio Noi sulla rivista Confronti abbiamo ospitato padre Dall'Oglio che ha scritto quattro pagine, abbiamo ospitato Patrick, insomma abbiamo ospitato tutte le persone che hanno opinioni

diverse rispetto a questo conflitto. Quello che ho notato come moderatore del dibattito è che effettivamente qui noi in questo tavolo (a parte me, perché in questo momento devo essere neutrale) c'era una posizione abbastanza condivisa; dall'altra parte c'era uno schieramento che è stato ospitato a parlare, dandogli la parola. Quello che do come consiglio per la prossima volta, siccome è molto interessante sentire quello che è stato detto oggi da chi è al tavolo, ma è altrettanto interessante quello che hanno da dire in platea... è evidente che non condivido la violenza con la quale a volte è stata presa la parola e qualcuno è stato interrotto, perché quella è violenza: però indotta, perché se uno viene messo nel recinto come nei programmi televisivi, nei talk-show, vengono messi in alto quelli che poi devono prendere la parola, si dà anche una brutta immagine. Allora cerchiamo la prossima volta di fare un dibattito dove mettiamo al tavolo tutte le espressioni differenti.

Paolo dall'Oglio La stampa ha un dovere di ricerca della giustificabilità degli argomenti ed è su questo punto che io non sono d'accordo con Confronti. La posizione di Ayubi è una posizione completamente allineata sulla manipolazione antidemocratica e io mi aspettavo che Confronti fosse una rivista di sinistra.

Gian Mario Gillio Paolo ha avuto quattro pagine. In più, visto che è importante secondo me sentire tutte le versioni, si potrà poi ipotizzare magari un incontro tra il nostro caporedattore, cioè Mustafà Ayubi che è stato evocato e che è causa e scintilla delle ire di Paolo - ma giustamente, perché tu hai la tua opinione, Mustafà la sua - però Confronti ha cercato di dare voce un po' a tutti. Poteva farlo meglio, poteva farlo peggio? Stiamo parlando di un conflitto, stiamo parlando di una questione complicatissima. Noi siamo qui seduti questa sera, abbiamo avuto la fortuna di poter ascoltare i nostri relatori, di poterci fare un'idea. È evidente che però non si esaurisce qui, si dovrà andare avanti. L'invito che facciamo a voi, avendo ascoltato i nostri relatori, è quello di farvi la vostra opinione documentandovi. Padre Dall'Oglio dice c'è una strumentalizzazione dal suo punto di vista; loro dicono che c'è una strumentalizzazione dal loro punto di vista. Dove sta la verità? Purtroppo dovrete cercarla voi e dovrete farvi una vostra opinione.

Dicono loro: sicuramente non sta nella guerra.

Jean Jacques ■ della Repubblica democratica del Congo. Volevo semplicemente dire che sono venuto qui anche per imparare, perché la questione della Siria non si conosce molto bene. Ne approfitto per parlare brevemente della situazione in Congo, dove 8 milioni di persone sono morte e ogni giorno la situazione continua. Purtroppo non ci sono, come in questo caso, delle persone che sostengono un intervento armato per cercare di sistemare la situazione. Volevo dire, prendendo l'esempio del Sudafrica, perché Assad sarà sicuramente uno dei dittatori più sanguinari, però in Sudafrica abbiamo conosciuto una situazione molto peggiore, che però non si è sistemata con l'intervento armato: con la diplomazia e i negoziati siamo arrivati a creare quello che c'è. Oggi il Sudafrica può essere un'indicazione anche per la soluzione del caso della Siria. Quindi per esperienza personale penso che prima di arrivare al conflitto armato, all'intervento umanitario, bisognerebbe prospettare tutte le situazioni per trovare una soluzione pacifica. Se questo non si è fatto penso si debba dare ancora una possibilità alla pace.

(trascrizioni non riviste dai relatori)